

MARIO MARTONE SUL FILM

Dopo l'11 settembre, riflettendo sul rapporto fisiologico tra terrorismo e lotta per l'identità nazionale, mi chiedo: com'è possibile che il nostro Paese, che ha così a lungo combattuto per la sua indipendenza, non abbia conosciuto niente del genere?

Noi credevamo è nato nel tentativo di dare risposte a questa domanda iniziale: poi è cominciato il viaggio dentro la storia italiana dell'Ottocento, alla ricerca di quelle tracce che una certa rappresentazione retorica del nostro Risorgimento ha finito per seppellire, privandoci di una prospettiva sul nostro passato evidentemente problematica, ma proprio per questo molto più viva e appassionante.

Abbiamo individuato con Giancarlo De Cataldo tre figure "minori" tra i cospiratori italiani dell'Ottocento e abbiamo attribuito le loro vicende a tre personaggi di nostra immaginazione: intorno a queste vicende abbiamo quindi costruito l'intera impalcatura del racconto, composta di fatti, comportamenti e parole attinti rigorosamente alla documentazione storiografica. Uno dei tre personaggi è ispirato al protagonista di un romanzo in cui Anna Banti racconta la storia del suo nonno cospiratore, "Noi credevamo". Solo una parte di questo libro confluisce nel film, ma il titolo mi è apparso bellissimo e adatto per l'insieme del racconto.

Domenico, Angelo e Salvatore incarnano modi profondamente diversi di vivere l'esperienza della clandestinità, della cospirazione e della lotta armata, modi che ancora oggi è possibile cogliere intorno a noi, se non ci si limita ad appiattire problemi enormi come quello dell'indipendenza dei popoli su uno schema superficiale. La loro storia ha per sfondo la tormentantissima nascita dello stato italiano, le scelte di un paese eternamente diviso in due (allora tra monarchici e repubblicani), il contrasto dilaniante tra azione e disillusione che segna da allora, come un pendolo amaro, ogni fase della nostra storia. Guardando la radice della nazione italiana si scorrono molte cose della pianta che ne è sviluppata.

Mario Martone

Opera piena di energia, di ardita gente giovane, di ragazzi rivoltosi; e insieme storia di una sconfitta, film tragico. "Noi credevamo"(...) arriva a compiere un'impresa molto difficile, intellettualmente onesta: raccontare il Risorgimento senza esaltazioni d'occasione ma per quanto fu per i protagonisti: una delusione profonda. Ancora oggi resistono i conflitti mai superati di allora: conflitto tra Nord e Sud del Paese, tra conservatorismo autoritario e democrazia libertaria, tra padronato e proletariato. La fine del potere temporale dei papi e la nascita della Repubblica, unici sostanziosi mutamenti istituzionali, hanno preteso molto tempo e restano imperfetti. Il lavoro culturale compiuto da Martone è davvero ammirevole. Il film, basato su tre personaggi e diviso in quattro periodi, parlato in molti dialetti e diverse lingue, di stile ineguale, non ha nulla di scolastico né di esaustivo (mancano gli austriaci e l'Austria, mancano il 1848 e il 1860 delle Cinque Giornate di Milano e dell'impresa dei Mille). Analizza il 1828-1834 della carboneria meridionale; il 1852-1855 degli anni di detenzione subiti dai patrioti; il 1856-1858 degli attentati dinamitardi a Parigi; l'Alba della Nazione. Non mancano gli opportunisti voltagabbana Francesco Crispi e Antonio Gallenga. Giuseppe Mazzini, consumato dal fuoco della politica, interpretato da Toni Servillo in una versione quasi terroristica, dopo il lungo esilio morì clandestino in patria nel 1872, a Pisa, sotto lo pseudonimo di dottor Brown.

Lietta Tornabuoni - l'Espresso

(...) non è solo bello. E' molto di più. Esistono film che, come per magia, catturano e sintetizzano un momento storico. (...) scritto e recitato meravigliosamente, avvincente come un western, Noi credevamo fa capire a tutti noi perché l'Italia è una democrazia imperfetta.

Alberto Crespi - l'Unità

È un Risorgimento alternativo, eterodosso, utopistico quello che è esploso nelle immagini e nella narrazione di Noi credevamo, terzo film italiano in concorso alla Mostra di Venezia. Un'opera corale e potente che si avvale di un cast di qualità e di una lunga ricerca storica e letteraria (...) sembra quasi una Meglio gioventù dell'Ottocento. (...) E anche se il regista dice di non voler strizzare l'occhio sull'attualità il meccanismo di identificazione con l'oggi è immediato. Anche perché Martone ha scelto la via del "discostamento" dall'ufficialità confezionando così un film di qualità, ma per dire qualcosa d'altro e qualcosa di più.(...)

Maurizio Caverzan - Il Giornale

(...) in certi momenti quasi soffocato dal bisogno di un didatticismo troppo incumbente, che toglie passione e anima ai personaggi. Come se per evitare le tentazioni «viscontiane» Martone avesse spinto il film troppo nell'altra direzione, arrivando a sottolineare un po' facili (la modernità della scala metallica che porta alla ghigliottina o delle case mai finite nel meridione) e smarrendo a volte lo slancio narrativo. Resta intatta la grande ed encomiabile ambizione di affrontare i tanti nodi di una storia patria che coi tempi che corrono ha sempre più bisogno di essere conosciuta e divulgata. Anche grazie a film così. (...)

Paolo Mereghetti - Il Corriere della Sera



P.le Italia, 3 - 71100 Foggia (FG)

**150° anniversario
del'Unità d'Italia**



Dipartimento di Storia e Filosofia



Cinema Cicolella

25 marzo 2011 ore 9,30

Trasformare l'anniversario dei 150 anni dell'Unità in un nuovo innamoramento del nostro essere italiani... incitare noi stessi ad avere un po' più di orgoglio nazionale. (Giorgio Napolitano)

Noi credevamo

Il film del regista napoletano dedicato a Mazzini e al doloroso processo di unificazione ha partecipato alla 67ª Mostra del Cinema di Venezia



Scheda film

Regia: Mario Martone

Sceneggiatura: Anna Banti, Mario Martone, Giancarlo De Cataldo

Cast: Luigi Lo Cascio, Valerio Binasco, Toni Servillo, Francesca Inaudi, Andrea Bosca, Luca Zingaretti, Guido Capriño, Renato Carpentieri, Ivan Franek, Stefano Cassetti, Michele Riondino, Edoardo Natoli, Luigi Pisani, Andrea Renzi, Franco Ravera, Roberto De Francesco, Luca Barbareschi, Fiona Shaw, Alfonso Santagata

Durata: h 3.24

Nazionalità: Italia, Francia 2010

Genere: storico, drammatico

La pellicola racconta in quattro episodi altrettante pagine oscure del processo risorgimentale per l'Unità d'Italia, attraverso **le storie di tre ragazzi del sud, Domenico (Luigi Lo Cascio), Angelo (Valerio Binasco) e Salvatore (Luigi Pisani), che in seguito alla repressione borbonica dei moti del 1828 maturano la decisione di affidarsi alla Giovine Italia di Giuseppe Mazzini**, interpretato da **Toni Servillo**.

Noi credevamo è certamente un film dalle grandi ambizioni. Il desiderio del regista sembra infatti tanto offrire un quadro storico dell'epoca risorgimentale, quanto scendere nel dettaglio dell'esperienza di quegli uomini comuni che il Risorgimento lo hanno vissuto. Oltre a questi due intenti, Martone cerca anche di rintracciare nell'andamento e nell'esito delle vicende di quegli anni una sorta di origine dei mali che negli ultimi decenni hanno scosso l'Italia. Strumento di

questa analisi storica e sociologica sono i tre protagonisti: i nobili fratelli Domenico e Angelo e il giovane popolano Salvatore amici sin dall'infanzia.

Le vite dei tre verranno segnate tragicamente dalla loro missione di cospiratori e rivoluzionari, sospese tra rigore morale e pulsione omicida, spirito di sacrificio e paura, carcere e clandestinità, slanci ideali e disillusioni politiche. Le vicende di Domenico, Angelo e Salvatore ricalcano in parte quelle accadute ai cospiratori Domenico Lopresti, Giuseppe Andrea Pieri e Antonio Sciambra.

Sullo sfondo la storia più sconosciuta della nascita del paese, dei conflitti tra i "padri della patria", della frattura tra nord e sud, delle radici contorte su cui si è sviluppata l'Italia.

Le vite dei tre protagonisti, sconosciuti ma rappresentativi delle vicissitudini di tanti patrioti, s'intrecciano con le biografie di alcuni tra i personaggi più importanti della storia italiana: Giuseppe Mazzini, Francesco Crispi, Felice Orsini, Carlo Poerio, Cristina di Belgiojoso.

Il regista, vista la coincidenza con i 150 dell'Unità d'Italia, ci tiene a sottolineare che il progetto «non nasce affatto come film d'occasione, scritto pensando all'appuntamento del 2010». «Da quando ho cominciato a pensare questo film, da quando ho cominciato a studiare e a leggere cose che non mi aspettavo fossero accadute – sottolinea – l'urgenza di fare questo film non mi ha mai abbandonato, nonostante le difficoltà produttive e gli anni che ci sono voluti. Siamo arrivati a pochi mesi dal 2011, che indubbiamente è un approdo fatale. Io spero che questa coincidenza aiuti il film ad essere visto e ad essere vissuto soprattutto dal pubblico giovane, che non avrà difficoltà a entrare nelle vite di questi ragazzi di duecento anni fa che hanno sacrificato le proprie vite per far nascere questo Paese. È un film rigorosamente storico, **tutto quello che si vede nel film è tratto da documenti storici**. È un film critico ma non è affatto contro l'Unità d'Italia, di cui io sono convinto sostenitore», afferma il regista.



Liberamente ispirato a vicende storiche realmente accadute e al romanzo di Anna Banti "Noi credevamo".

È il 1883. Chiuso nella sua casa torinese, l'ormai settantenne don Domenico Lopresti, gentiluomo calabrese di incrollabile credo repubblicano, inizia a scrivere le proprie memorie, ripercorrendo l'attività politica clandestina, i dodici anni trascorsi nelle carceri borboniche, l'impresa dei Mille vissuta a fianco di Garibaldi, infine l'impiego presso le dogane del Regno unitario. Scrive con rabbia, di nascosto, quasi se ne vergognasse, spinto dalla necessità di frugare nel proprio passato per "rovesciarsi come un guanto": ne trae amarezza e disillusione. Antimonarchico, assiste al crollo dei suoi ideali risorgimentali e si abbandona ai ricordi di una vita raminga fitta di amicizie, tradimenti, speranze e delusioni: una vicissitudine umana di grande fascino che si fonde con le vicende di tutta una nazione dall'inizio dell'Ottocento ai primi anni del governo unitario, dando vita a un grandioso affresco tratteggiato con prosa compatta dalla leggera mimesi ottocentesca.